

CORRIERE DELLA SERA

Prezzi d'abbonamento:

In Milano (a domicilio)	Ann. L. 18	Semest. L. 9	Trimest. L. 4 50
Per tutto il Regno	» 24	» 12	» 6
Europa (Unione gener. Poste)	» 40	» 20	» 10
America del Sud, Asia, Africa	» 60	» 30	» 15
Australia, Chili, Bolivia, Panama, Paraguay	» 80	» 40	» 20

Per abbonarsi inviare vaglia all'Amministrazione del Giornale.

Ufficio di Direzione ed Amministrazione: Milano, via San Paolo, N. 7.

In tutta Italia centesimi 5. — Un numero arretrato centesimi 10.

PREMIO AGLI ABBONATI:

Ogni abbonato al Corriere della Sera riceve gratuitamente, per tutta la durata dell'abbonamento, L'ILLUSTRAZIONE POPOLARE

che esce ogni domenica, in sedici pagine, con numerose ed accurate incisioni.

Gli abbonati annuali e semestrali ricevono altri premi gratuiti straordinari.

Prezzo delle inserzioni:

In quarta pagina Centesimi 50 la linea di 7 punti. Articoli, Comunicati ed Annunzi in terza pagina, dopo la firma del gerente, L. 2 la linea o spazio di linea.

Indirizzarsi esclusivamente all'Ufficio d'Amministrazione del Corriere della Sera, Milano, via S. Paolo, 7.

Col 1° Novembre 1886

CORRIERE DELLA SERA

APRE I SEGUENTI ABBONAMENTI con premi gratuiti straordinari

Dal 1° novembre al 30 settembre 1887

Milano (a domicilio)	L. 13 50
Franco di porto nel Regno	» 10
Stati dell'Unione postale	» 10 70

A questo abbonamento vanno annessi i seguenti premi gratuiti:

1. Tutti i numeri che verranno pubblicati dal 1° novembre 1886 al 30 settembre 1887 della Illustrazione Popolare, elegantissimo giornale settimanale in 16 pagine, ricco di belle incisioni in legno rappresentanti fatti d'attualità, ritratti, ecc. ed articoli dei nostri migliori scrittori.

LA VERGINE DELLA SCALA D'ORO

Quadro dell'illustre Dozzemico Merelli

Grandissima oleografia dell'altocza di circa un metro

Quest'opera del principe dei pittori italiani fu riprodotta in oleografia pel Corriere della Sera, col consenso dell'autore, dal rinomatissimo stabilimento Borzino di Milano.

N.B. — Gli abbonati annuali fuori di Milano debbono aggiungere cent. 60 al prezzo d'abbonamento, per l'imballaggio e spedizione di questo dono. Gli abbonati esteri debbono aggiungere L. 1 20.

Gli abbonati annui delle provincie, che invece di aggiungere Cent. 60 al prezzo d'abbonamento, aggiungeranno lire 5 50 (cinque e cinquanta), riceveranno il quadro La Vergine della Scala d'oro debitamente imballato e montato in elegante cornice nero ed oro (tipo semplice). Aggiungendo al prezzo dell'abbonamento lire nove riceveranno il quadro in cornice elegantissima (tipo medio). L'invio sarà fatto con porto assegnato (cioè dovranno pagare all'arrivo la spesa di trasporto per ferrovia).

Gli abbonati che mandano a ritirare il quadro al nostro ufficio d'abbonamenti potranno averlo montato in cornice ai prezzi di L. 2 50 — 7 — ovvero 14, secondo il tipo semplice, medio o ricco che preferiranno.

Dal 1° novembre 1886 al 31 marzo 1887

Milano (a domicilio)	L. 7 50
Franco di porto nel Regno	» 10
Stati dell'Unione postale	» 10 70

A questo abbonamento vanno annessi i seguenti premi gratuiti:

1. Tutti i numeri che verranno pubblicati dal 1° novembre 1886 a tutto marzo 1887 della Illustrazione Popolare come sopra.

2. Il recentissimo ed acclamato romanzo di GIULIO CLARETIE

IL PRINCIPE ZILAH

elegantissima edizione della casa Verdesi & C. di Roma.

N.B. — Per le spese di spedizione del dono fuori di Milano unire centesimi 25 al prezzo d'abbonamento. Gli abbonati fuori d'Italia dovranno aggiungere invece centesimi 50.

Dal 1° novembre al 31 dicembre 1886

Milano (a domicilio)	L. 3
Franco di porto nel Regno	» 4
Stati dell'Unione postale	» 4 70

A questo abbonamento va annesso il seguente premio:

Tutti i numeri che verranno pubblicati dal 1° novembre al 31 dicembre 1886 della Illustrazione Popolare come sopra.

Per abbonarsi indirizzare vaglia postale all'Amministrazione del Corriere della Sera, Milano, via S. Paolo, 7.

Tiratura: copie 38,000.

Milano, 2 Novembre

NOTE VATICANE

Partirà il Papa da Roma?

La politica ecclesiastica del Governo

Roma, 30 ottobre.

Un telegramma da Roma al Morning Post riferisce che il Papa abbia voluto sentire l'avviso di alcuni cardinali circa l'eventualità, molto verosimile, a dire del corrispondente, che egli possa essere costretto, continuando la guerra contro la Chiesa, a lasciar Roma. Il corrispondente non dice dove andrebbe il Papa, anzi soggiunge che nessuna risoluzione fu presa. Codeste notizie si ripetono a intermittenze, e sono messe fuori allo scopo di studiarne l'effetto. Il Papa non lascerà Roma; non la lasciò Pio IX all'indomani del 20 Settembre, non la lascerà il successore suo, oramai vecchio e deperito, sebbene sotto questo pontificato le voci di partenza vengano fuori più spesso. Dovrebbe l'ordine pubblico non esistere più in Roma; a un Governo che lo tutela dovrebbe succedere l'anarchia, o dovrebbe la lotta contro la Chiesa assumere forme brutali, perchè il Papa lasciasse Roma e l'Italia. Ciò non sarà. Avignone e Gaeta non ci sono più; le fughe misteriose, con travestimenti e astuzie, sono passate di moda; oggi si parte, non si fugge; si parte in ferrovia coram populo, e sottomettendosi all'orario. Il Papa è troppo in alto per potersi piegare a così minute esigenze. Io non saprei immaginare Leone XIII avviarsi un bel mattino, o una bella sera, dal Vaticano alla stazione e partire per Civitavecchia o Genova, per Ancona o Venezia, atteso da flotta straniera; o verso un valico alpino, il Frejus o il Gottardo, il Brennero o il Semmering. Non mi sembra verosimile. La storia si forma anche di inverosimiglianze, ma questa che compirebbe Leone XIII, è tanto nell'azione per quanto non misurato nella favella, io non me la so immaginare.

La notizia del Morning Post appartiene, dunque, alla categoria delle notizie ad ef-

petto. Il Papa non metterebbe in atto la minaccia; ma ciò non vuol dire che la minaccia non sia stata fatta e non si ripeta. Ricordate che ve ne scrissi nei primi giorni del settembre. Se le condizioni generali dell'Europa non fossero quali sono: se in Francia non governassero Grévy e Freycinet, ma Mac Mahon e Thiers; se in Spagna governasse Canovas del Castillo e non Sagasta; se in Austria governasse Metternich, buon'anima, o il conte Belcredi; se non si fosse alla vigilia di gravi avvenimenti; e se uno Stato cattolico insistesse, o solo mostrasse il desiderio di accogliere il Papa exul ab urbe, io crederei possibile la partenza. Ma oggi per nessuno Stato, grande o piccolo, il Papa sarebbe ospite gradito; sarebbe un nuovo imbarazzo, non piccolo dopo il Breve a favore dei gesuiti. Il Papa uscirebbe da Roma se l'Italia si impegnasse in una guerra, e volesse perciò restringere i limiti delle prerogative pontificie. Un'ultima osservazione. Il Papa non è Papa fuori di Roma, e Leone XIII è troppo Papa per affidarsi all'ignoto e alle avventure; per andar lontano, senza Corte e senza cardinali, a piatire il ritorno. Né i cardinali lo seguirebbero tutti: basta dar un'occhiata alla loro età per convincersene. Essi d'altronde hanno tutti i vantaggi e nessun onere dalla nuova condizione. Chi è chiuso è il Papa soltanto. I cardinali vanno e vengono a loro piacimento, e in pienissima libertà passeggiano, vivono nel mondo, fanno bagni marini e ottoprate, e nessun punto del mondo darebbe loro i godimenti e la libertà di Roma. I cardinali interpellati se converrebbe al Papa di lasciar Roma, seguito dal Sacro Collegio e dalla Corte, risponderebbero negativamente.

Ma è bene per il credito del Governo italiano che si ripeta essere il Papa risoluto a lasciar Roma? È bene che alle gravi preoccupazioni della politica si aggiunga in questo momento un imbarazzo nuovo, la partenza del Papa? Non è certo senza qualche inquietudine che tutti i governi europei, particolarmente i cattolici, misurano gli effetti di cotesta partenza, non per la partenza in sé, ma per il luogo dove egli andrebbe, nessuna nazione desiderandolo in casa propria, ma ciascuna preoccupandosi di vederlo in casa altrui. A Roma ci sta così bene, che non potrebbe star meglio a Monaco di Baviera o a Siviglia, a Trento o a Malta, a Nizza o a Ginevra, a Malines o ad Avignone. In quella guisa che alla morte di Pio IX il consiglio unanime delle potenze cattoliche fu che il Conclave si tenesse in Roma, contrariamente alla prima decisione del Sacro Collegio, così i voti e forse i consigli di oggi sono che il Papa rimanga in Vaticano; né per le ragioni dette, i consigli e i voti potrebbero essere diversi.

Il Papa non si muoverà; però è certo che ogni giorno la situazione diventa più tesa. Si è messa da parte fin l'ipocrisia della prudenza. I fogli del Vaticano si son resi illeggibili, e solo avendo una gran fede nei propri convincimenti, o una gran dose di langanimità si può, dopo averli letti, serbar saldi i principii di moderazione e di equanimità. Si direbbe che lavorino a render possibili misure estreme, dalle quali mi auguro che il governo rifugga sempre. A un linguaggio così stupidamente aggressivo non risponde con minor violenza la stampa radicale e qualcuno dei fogli ministeriali; risponde il signor Bonghi, il quale, davvero, non so che voglia, tante cose volendo e disvolendo da qualche tempo in qua; vi risponde il ministro dei culti rozzamente. Il resto del Gabinetto non approva, anzi riprova, ma nulla fa, perchè il vecchio scettico, ch'è a capo del Governo, lascia andar le cose per forza d'inerzia, ch'è poi la sua maggior forza. Gli si attribuisce un motto di conio veramente orazionale: « Il ministro dei culti, avrebbe egli detto, deve al Papa se prolungherà la sua vita di ministro. » E nulla verrà a modificare questo stato di cose prima che si riapra il Parlamento, nè sembra certo che, riaprendosi, si tenterà qualcosa, che valga ad arrestare il Governo nella via in cui s'è cacciato.

Via piena d'incertezza, d'imbarazzi e di pericoli. Non è così che si fa la politica ecclesiastica dell'Italia. Nulla di sostanziale né di fecondo; nulla che abbia scopo o ubbidisca ad un concetto; misure vane o destinate a produrre un effetto diverso. Si distruggerà il monachismo, cacciando dai conventi le monache e i frati, che vi stanno, si dice, abusivamente? Non si sa che questi sono in minor numero? S'ignora che un più copioso monachismo abita case proprie, ricomprate dai comuni ai quali li aveva ceduti lo Stato? Se non sono vecchi conventi, sono case nuove acquistate o fabbricate ab imis. E siffatte odiose e vane misure colpiscono i paria della gerarchia cattolica, coloro verso i quali sarebbe buona politica mostrarsi benevoli e larghi. Che colpa han loro delle escandescenze della Curia? Non ne sono essi le prime vittime? No, no; la via è sbagliata; un pieno e largo concetto di politica ecclesiastica non si ha; si possiede una nozione di polizia ecclesiastica molto rudimentale, e si crede che basti! Il Governo si fa deridere dal mondo civile e dal Vaticano regio, tarlo

superstite della chiesa cattolica, secondo Curci. Il qual Vaticano grida per chiasso, non perchè si veda seriamente colpito, perchè davvero non è colpito in nulla, finora. Che cosa si fa o si tenta per sostituire qui a Roma una cultura ad un'altra? Il Vaticano apre scuole di paleografia e di critica storica nei suoi istituti, e il Governo italiano apri timidamente l'anno scorso un insegnamento di storia delle religioni nell'Università, e quest'anno lo chiude, e pare non voglia pensarci più come cosa morta sul nascerel! Uno dei tanti episodi di politica ecclesiastica....

Frà Pacomio.

La questione Turi e il Governo

La difficoltà dell'arbitrato per la vertenza con la Colombia

Il Re ed i ministri a Terni

Una lettera di Coccepieller (per dispaccio al Corriere)

Roma, 2 novembre, matt.

È indubitato che deliquati i clamori — studiatamente ingigantiti dall'opposizione — per l'incidente degli arresti e successiva messa in disponibilità del capitano di vascello Turi, anche la maggioranza degli avversari del gabinetto comincia a persuadersi della correttezza del provvedimento preso, suggerito dalla necessità suprema di conservare saldissimi il principio di autorità e la disciplina, che avrebbero subito un'inevitabile scossa ove un contegno diverso avesse prevalso nel Consiglio del Corona.

Il Depretis, parlando ieri sera con un deputato di sinistra, personalmente amicissimo suo, gli diceva che il Ministero non vuol sfuggire a nessuna responsabilità, anche politica, ove la questione Turi si volesse trascinare su questo terreno, ma il Ministero porrebbe la questione di gabinetto qualora dopo lo svolgimento delle interpellanze si presentasse una risoluzione che contenesse apprezzamenti i quali disconoscessero la legalità dei poteri usati in quest'occasione dal ministro della marina.

Persona degnissima di fede mi assicura che il Biancheri, presidente della Camera, rispose al Turi — che si era rivolto a lui invocando il privilegio parlamentare — con una lettera secca, evasiva, nella quale non si fa alcun cenno od apprezzamento, per quanto vago, che possa lasciar scorgere l'impressione che ha prodotto su di lui l'incidente Turi.

È certo però che appena giunto a Roma il Biancheri convocherà l'Ufficio di presidenza, volendo averne consiglio prima di pronunciarsi ufficialmente.

Si assicura che incontrano nuove difficoltà i preliminari dell'arbitrato che deve risolvere la vertenza fra l'Italia e la Colombia.

Dispacci pervenuti da Madrid al Ministero degli esteri lascerebbero credere che i documenti presentati dalla Colombia rendono in modo tale oscura ed inestricabile la questione, da impedirne assolutamente di formarsi un concetto ben definito delle ragioni controverse.

L'arrivo a Madrid del Segrè — nostro rappresentante — non muterà probabilmente la situazione, sebbene egli rechi documenti ed istruzioni che possono illuminare il Governo spagnolo.

Si afferma che nel mese di dicembre il Re visiterà assieme ai ministri Depretis e Genala gli stabilimenti di Terni. Ove al Re fosse impossibile il recarvisi, vi andranno i due ministri.

Coccepieller ha scritto una lettera piena di insolenze al Depretis. La lettera fu scritta evidentemente sotto l'impressione di quanto gli occorre a Spoleto, dove trovò da dire con un impiegato postale, che finì col sporgere querela per gli insulti che Coccepieller, nella sua qualità di deputato, si credette libero di rivolgere a quel funzionario.

Nella lettera il tribuno si lagna che si sia giunti a tal punto di decadimento da vedere le popolazioni mancare di rispetto ai rappresentanti della nazione. Termina col dire che appena alla Camera presenterà delle proteste per mettervi rimedio.

Le nuove minacce del Kaulbars e l'arrendevolezza bulgara

Bisogna proprio dire che la Russia voglia trovare un pretesto per romperla addirittura con la Bulgaria. A tutti gli atti di deferenza di questa il Kaulbars risponde con nuove minacce. Perfino all'esibizione della Reggenza di punire coloro di cui egli avesse da lagnarsi, purché specifici i fatti e le persone, egli replica sprezzantemente irritato. D'altra parte, non si può neanche supporre che il Kaulbars ecceda ed agisca di propria testa. Oggi stesso, un dispaccio da Pietroburgo parla di una Nota rassa intimante alla Bulgaria di non condannare gli implicati nel colpo di mano contro il principe Alessandro, altrimenti, essa « uscirà dalla sua riserva ». Si capisce che cosa significhino queste parole. La Reggenza ha abbondato in buona volontà, e ha messo fuori di prigione i capi della rivolta, sicché non c'è ragione di credere che non debbano essere messi in libertà anche tutti gli altri. A giudicare dal passato, questo atto non disarmerà la Russia. Essa, se vuole, saprà ben trovare altri pretesti per giustificare l'eventuale occupazione.

A dire la verità, non comprendiamo perchè stia a stinguar tanto. Ormai anche gli orbi vedono a che cosa essa miri. Occupi la Bulgaria, se la vuole occupare; abbia l'ardire di affrontare le conseguenze di tale atto. Ma ci pare che la sua dignità ci guadagnerebbe un tanto — e non poco — a farla finita con procedimenti altrettanto burbanzosi quanto puerili. Alla fu fine, non pare che essa abbia da temere nulla

dalle sue rivali europee. Esse assistono impassibili a questo spettacolo, ormai diventato stupefacente, per non dire stomachevole. È un torto per deboli l'essere tali. Un tempo, il debole trovava talvolta la protezione di un forte. Ma il mondo peggiorando invecchia. Oggi la Bulgaria non sa a che santo votarsi. Il bello è che lo Czar è papa della sua Chiesa. La protezione dell'Inghilterra non conta; è troppo platonica. E d'altra parte, il traversare gli stretti non è cosa da prendere a gabbo.

Sicché, tra il lupo russo e l'agnello bulgaro, l'esito del conflitto non può esser dubbio.

La Stefani telegrafa:

Sofia, 1 novembre. — Il generale Kaulbars ha replicato all'ultima nota bulgara, dichiarando non occorrere chiarimenti, mentre si tratta di fatti quotidiani. Il Kaulbars conferma che darà seguito al suo ultimatum al primo nuovo incidente che si presenterà.

Tirnova, 1 novembre. — Grekoff, agente della Bulgaria a Costantinopoli, è incaricato di presentare a Nolidoff, ambasciatore russo, le basi di un accordo consistente nel formare un Governo misto composto di tutti i partiti. Si vorrebbe sapere se in contraccambio la Russia riconoscerebbe l'Assemblea ed il Principe eletto

da essa, e quali intenzioni abbia la Russia per l'avvenire.

Intanto l'assemblea continua tranquillamente i suoi lavori.

Oggi deve nominare la Commissione per la risposta al discorso della Reggenza, e procederà alla verifica dei poteri.

Ieri il maggiore Gronoff e il capitano Bendorff (capi del complotto contro il principe Alessandro) uscirono dalla prigione.

Yarna, 1° novembre. — Si ha da Costantinopoli, che il rappresentante inglese White consigliò alla Porta di inviare delle navi turche a Yarna. Aggiungesi che ha domandato il passaggio degli stretti per le navi inglesi, ma questa informazione sembra infondata.

Pietroburgo, 1° novembre. — Una circolare del governo russo alle Potenze dichiara categoricamente che se la Bulgaria condanna i cospiratori del 21 agosto, la Russia uscirà dalla sua riserva.

Il Novoje Wremia ed il Novosti considerano l'apertura della Sobranje quale una nuova dimostrazione antirussa, compromettente il successo dei negoziati del generale Kaulbars.

Il Novoje Wremia dice che è tempo che il popolo bulgaro comprenda che (esso non è un fattore politico sul quale si possa contare, e consiglia di rompere tutti i negoziati coi reggenti. Troppo tempo di già si è perduto in parole ed il momento è venuto di agire.



Stravaganze politiche americane. Due fratelli a caccia di voti a suon di violino

Che certe cose non succedano se non in America, o meglio, negli Stati Uniti, è roba che, specialmente da un pezzo in qua, si sente ripetere ogni giorno. Ma quello che viene raffigurato dal disegno che presentiamo ai lettori è di una bizzarria tale che supera tutto quanto è stato narrato finora in fatto di stravaganze degli Yankees. Traduciamo dal Frank Leslie's Illustrated Newspaper, che è il giornale da cui riproduciamo il disegno:

Robert L. e Alfred A. Taylor sono i due figli maggiori del rev. N. G. Taylor, ben noto predicatore, affittaiuolo, politician e protettorista del nord-ovest del Tennessee. I due fratelli sono candidati rivali per il posto di governatore del loro Stato. Bob (Roberto) è il capo dei democratici, o Alf (Alfredo) il portabandiera dei repubblicani. Sul primi del mese di ottobre, essi diedero principio al loro pellegrinaggio in compagnia per accaparrarsi i voti nella contea di Monroe, venendo già giù pel Tennessee Orientale e medio, arrampicandosi per le Cumberland Mountains fino a Mc Minville. Il loro percorso traversa la divisione occidentale dello Stato in viaggi a scacchi, toccando Nashville o Memphis per essere di ritorno a Chattanooga a mezzo ottobre. Quindi si separarono per un poco, ma riprenderanno la gara insieme sul finire di ottobre, e poi si rivolgeranno alle proprie famiglie, ai parenti e agli amici al paese loro Jonesborough.

Le recenti gesta dei fratelli a caccia di voti hanno destato indelicata eccitazione nel Tennessee e richiamato l'attenzione di tutto il paese. I fratelli sono bruni, dagli occhi neri, robusti di corpo e di mente. Roberto, il maggiore, supera di statura il fratello di parecchi pollici. La qualità detta magnetismo è

forte in lui; il suo discorso è un torrente di aneddoti e di faccende, e in pari tempo egli è un oratore di reale eloquenza. È un abile suonatore di violino, e tempo addietro, la sua impresa di farsi mandare al Congresso da un distretto fortemente repubblicano a suon di violino fece di lui l'argomento principale di tutti i discorsi nel Tennessee.

Alfredo, suo rivale tanto nel violino quanto nella politica, è di temperamento più flemmatico, sebbene altrettanto sveglio ed accorto. La sua esposizione delle dottrine repubblicane è maestrevole. L'elemento di personale amarezza non entra nella lotta politica tra due fratelli, sebbene essi siano in continui battibecchi.

Essi seguono il vecchio sistema di discussione. Se Roberto apre la discussione un giorno, Alfredo comincia il giorno appresso. Quando ambedue hanno parlato, ognuno fa una breve replica.

Fu Alfredo il primo a portare il violino nella lotta. Essendogli mancata la voce, Roberto guadagnò terreno; fu allora che Alfredo ricorse alla musica per batterlo. Sulle prime, Bob gli rese la pariglia bacchiando tutti i bambini nei quali si imbatteva per la strada; ma trovandosi un'impresa troppo ardua, fu costretto a tirar fuori il violino e a combattere Alfredo con le sue proprie armi. Introdotta così la musica nella lotta elettorale, i candidati pensarono che ormai non avrebbero potuto farne senza. Dovunque si recano, sono costretti a portar seco loro i violini e suonare non appena finito il meeting della sera. Alla Read House in Chattanooga, nella recente loro visita, le sale erano affollate, e i due fratelli sedevano vicini, circondati dai loro aderenti, e suonavano questo o quel pezzo. Tra le grida, le risate, gli applausi era impossibile dire chi dei due maneggiasse meglio l'archetto.

Si può essere più ameni?

LA MAFFIA

Studio sulle classi pericolose in Sicilia (1)

III ed ultimo. (Vedi articoli precedenti)

Le manifestazioni della mafia — Il gergo dei mafiosi — L'omertà — Il mantengolismo — Il decalogo dei mafiosi — Il brigantaggio — I ricattati — Le Associazioni dei malfattori — Le esecuzioni — Conclusione.

La seconda parte del libro dell'Alongi tratta della mafia nelle sue manifestazioni discorrendo dell'omertà, del mantengolismo, del brigantaggio. Come curiosità questa parte è anche più attraente della prima e ci sarebbe da spigolarne per un paio di pagine del Corriere, ma noi bisognerà che ci teniamo entro modesti confini. La mafia è stata definita variamente da gli

(1) LA MAFFIA, nei suoi fattori e nelle sue manifestazioni — Studio sulle classi pericolose della Sicilia, — per Alongi Giuseppe. — Fratelli Bocca editori.

scrittori che ne hanno trattato, ma, in sostanza si può dire che la mafia è la unione di persone d'ogni grado e d'ogni specie che senza apparenti legami, senza capi stabiliti, senza nome, si accordano nel reciproco interesse al quale intendono prescindendo da ogni considerazione e rispetto alla giustizia ed alla morale. Questa dell'assenza di una gerarchia, di una organizzazione, è ciò che differenzia la mafia dalla camorra.

Ciò che contribuisce considerevolmente alla potenza della mafia è che le sono aderenti e che, almeno, la subiscono anche persone oneste le quali accettano le imposizioni dei mafiosi non reputandosi sufficientemente difesi dalle leggi vigenti. « Una schioppettata è presto corsa, una uccisione in massa di animali, un incendio rovinoso di messi, una lettera di scrocco, un sequestro di persona, un assassinio sono avvenimenti troppo probabili perchè un ricco signore possa dimenticarsi a cuor leggero. — Il gabellotto di feudi come quello di zolfare vi dicono: È necessario, indispensabile mostrarsi violenti, brutali anche nel linguaggio, passare forse per mafiosi

sotto pena di essere rovinati negli averi e peggio. Insomma molti ricchi ritengono che per loro l'atteggiarsi, o l'essere mafiositi, sia una necessità.

Così per il contadino. Finché egli si mantiene onesto, laborioso si vede vilipeso ed angariato; ma se commette un paio di ribalderie, è colto di diventare un *uomo d'onore*. Il gabbellato (affittuario); vedi il primo articolo che abbiamo pubblicato, che lo teneva per un minchione, lo prende a stimare e se ne serve.

I mafiositi si riconoscono ordinariamente alle « fiere » o mercati di bestiame che si tengono dall'aprile all'ottobre in vaste pianure o in collinette che, in quei dati giorni, restano addirittura coperte di buoi, di cavalli, di pecore, ecc. E qui si sentono parlare tutti i dialetti delle quattro provincie occidentali di Sicilia: Palermo, Caltanissetta, Girgenti e Trapani; e vedete con sorpresa parlarsi con confidenza, come vecchie conoscenze, persone di lontanissimi paesi; usarsi cortesie fra un villano ed un ricco proprietario di diversa provincia. La mafia li unisce.

Vi è poi una specie di gergo, non completo, non organico come quello di certe Associazioni, ma di trasi o parole che acquistano un dato significato dall'accento, dall'intonazione col quale si pronunciano. Ed è strano che in quei paesi caldi ed immaginosi, ove il linguaggio ordinario è mellifluiso, iperbolico e figurato, quello dei mafiositi è breve, sobrio, reciso. Eccone alcuni saggi:

Stafia (stadera) è la sciabola che come la stadera appunto si appende dall'estremità più grossa: la *curva* (rosario) le catenelle o manette; *ucchiali di Cavour* (occhiali) i polli introdotti in Sicilia dopo il 1860; *lu scuscituri* (scucitore) il coltello. *Be' lassalu stari*; che in apparenza vorrebbe dire: bene, lasciato stare, invece vuol dire: costui merita una severa lezione.

S'ingannerebbe chi credesse di potere riconoscere il mafioso al modo di vestire. Anzi pare che per questa erronea credenza alle volte i funzionari del continente commisero grossi sbagli. Il mafioso veste dimessamente; assume un linguaggio ed un atteggiamento di bonomia fratesca, ingenua, stupidamente attenta; soffre pazientemente l'ingiuria, ma alla sera spara l'offensore, cioè gli tira una scioppettata.

Manifestazioni della mafia sono l'*omertà* e il *mantenetismo*. Dell'*omertà* hanno discorso molti scrittori accordandosi nel dire che essa deriva da *omni*, uomo; e vuol dire sentirsi uomini, aver fiamme nelle vene. L'Alongi invece, con un po' di stracchiatura, ci pare, ha vorrebbe far derivare da *omertà* (umiltà) riferibile alla sommissione dei più verso i meno, cioè di obbedienza e rispetto a certe massime volute dai prepotenti. In una specie di *didacalo* dell'*omertà* si contengono, fra altre, queste massime di qualcosa delle quali, per rispetto alla decenza, non diamo la traduzione strettamente letterale:

A chi ti leva lu pani levacci la vita. (A chi ti fa perdere il pane, toglie la vita). — Se mori mi drivonu, se campu t'allampu. (Se muore sarò sepolto; se vivo t'ammazzo). — La furca è pri lu povuru, la giustizia è pri lu fissa. (La forza è del povero, la giustizia per lo sciocco). — Cu avi dinari o amicizia teni n. c. la giustizia. (Chi ha denari e amicizia se ne infischia della giustizia). — Quanto cc'è lu mortu, bisogna piusari a lu vivu. (Quando c'è il morto bisogna pensare al vivo). — La testimonianza è bona diau a quannu nun fa mali a lu prossimu. (La testimonianza è buona sino a che non fa male al prossimo).

Le prime sette di quelle massime infami comandano la violenza; le cinque altre impongono il silenzio agli onesti.

Merita di essere letta la descrizione che fa l'Alongi dei maneggi coi quali fino a pochi anni fa la mafia quando uno dei suoi era tratto davanti alla giustizia cercava di fargliela passare liscia. Si ponevano in ginocchio tutti i mezzi: dalle misacce velate alle esplicite, dalle intimidazioni ai ferozionari sentimentali per l'imputato, dicendolo vittima di malevolenze e di raggiri.

Se l'imputato era ricco si parlava dei suoi amici pronti a tutto e si facevano intravedere rappresaglie e vendette.

Il giorno del dibattimento, prima ancora che cominciasse l'udienza, gli amici dell'accusato gironzavano per corridoi a gruppi, tutti sorrisi e strette di mano per giurati e testimoni *persuasi*, lanciando occhiate torve a quelli *sospettiti*.

Finalmente, andavano ripetendo, il gran giorno è venuto, e vedremo come finirà per nostro povero amico. Oh *vedremo!* — E sottolineavano quest'ultima parola con un tono di voce nel quale era difficile indovinare se essa esprimeva una speranza o una minaccia.

Così accadeva che anche il testimone che nel processo scritto aveva cantato, attenuava poi le dichiarazioni, mostrava di avere modificate le sue convinzioni e il reo, per tal guisa, sfuggiva al meritato castigo.

La delinquenza essendo un fenomeno patologico sociale, segue per essa la legge che governa l'evoluzione delle Società. Così, nei riguardi della mafia, abbiamo che nella montagna dove lo svolgimento intellettuale è meno avanzato che alla marina, si ha il brigantaggio; dalla montagna alla marina l'abigeato o furto del bestiame — in marina l'associazione di malfattori. — Ogni delitto storico, ogni stadio sociale ha i suoi prodotti utili speciali e, per parallelismo sociologico,

le sue speciali manifestazioni antigiridiche. — Dell'organizzazione, degli ausiliari, dei ceppiti d'entrata del brigantaggio, l'Alongi discorre a lungo, dimostrando quanto falsa sia la fama di generosità che la leggenda popolare ha formato attorno a certi tipi di briganti.

La principale risorsa del brigantaggio sta tutta nel ricatto, lettera di scrocco o sequestro di persona, perchè gettando nella perplessità ed in un continuo ed ignoto pericolo le persone, produce quasi sempre un lucro pronto e certo.

Sarebbe un errore il credere che la lettera di scrocco contenga minacce feroci; che venga scritta in stile altezzoso e fiero. La lettera di un vero capo-banda è calma, rispettosa, umile. C'è profusione di *Voscienza* (vostra eccellenza), e di titoli. Non si minaccia o si impone; si chiede al signor padrone; si fa appello alla generosità di lui. Essi — i briganti — sono sicuri, dicono, di ricevere il soccorso che chiedono (2, 5, 20 mila lire), e pregano il destinatario della lettera a stare tranquillo. Questo vuole anche dire che si guardi bene dal parlare alla Polizia.

Non meno strano è il modo onde questi briganti trattano qualche sequestrato. Quando, aggredito e sequestrato, con mille giri, bendato, lo hanno condotto in luogo sicuro, viene guardato a vista da due o più briganti che sono premurosi di soddisfarne ogni desiderio. « Voscienza, vuol fumare? Abbiamo qui dei romani, poiché sappiamo che fuma soltanto di questi. » Il malfattito accetta e ringrazia. — « Voscienza vuol fare un boccone? Siamo dolenti di non poterle offrire roba degna del suo merito, ma in campagna bisogna adattarsi e compatire. » — Eppure poco dopo una tavola è imbandita, e non vi manca né il pane bianco e fresco, né un pollo discretamente cucinato, né il buon vino. A questo proposito ecco un aneddoto curioso.

Al giovane signor S., sequestrato nel 1878, furono trovate indosso poco più di 150 lire. I briganti con questa somma riuscirono ad avere succulente refezioni e a fine di tavola portarono allo S. il conto su un piattello, come nelle migliori trattorie di città. È inutile dire che nel conto veniva compresa la porzione mangiata separatamente dai servitori-custodi. Più tardi la forza pubblica inseguì dappresso la banda, ne uccise ed arrestò parecchi membri e il povero S. dovette per molti giorni correre di notte, a piedi, cibandosi di frutta e verdura che trovava sul cammino.

L'Alongi conclude che sarebbe illusione pretendere di curare la piaga del brigantaggio altrimenti che col ferro. Bisogna isolare il brigante, stringerlo dappresso, imitarlo nella tattica dissimulata e tortuosa, i raggiri, i travestimenti e ricordarsi soprattutto che il denaro fa la guerra ed anche la polizia.

L'abigeato o furto di bestiame, di cui pure l'autore discorre lungamente, è comunissimo nelle provincie occidentali di Palermo, Girgenti, Trapani e Caltanissetta mentre è quasi cessato completamente nelle altre parti dell'isola. Dell'abigeato è vittima assai più spesso il borghese ed il piccolo proprietario che non il grosso proprietario il quale ha numeroso personale di custodia — tra cui si annida sempre una squadriglia di mafiosi energici e risolti a non subire sfregi — clientele ed influenza in una vasta zona di feudi, spesso da una provincia all'altra.

Ma l'abigeato sulle mandre avviene di rado; salvo i casi in cui viene compiuto da qualche banda di briganti come mezzo spiccio per ottenere ricco bottino o per vendetta di qualche ricatto non riuscito.

L'ultimo capitolo del libro dell'Alongi discorre delle associazioni di malfattori delle quali ci tratteggia la formazione. Queste associazioni hanno la loro prima radice in quelle clientele costituite sotto la protezione di un patrono, composte, per lo più, da bassi fondi sociali ed esplicanti la loro azione per brama di dominio, per sfogo di inimicizie personali. Queste clientele guardano la persona e le proprietà del patrono, lo difendono dai pericoli, all'occorrenza fanno vendetta per suo conto, ma pensano anche a trar profitto dal mal fare e delinquono, spesso, per conto proprio.

E così sotto le parvenze politico-amministrative, spesso si nasconde il gruppo di mafia, e si rende quasi indispensabile, il bisogno di aderire, o volontari o per timore, ad una clientela, o ad un partito, come dicono. Non si comprende la vita privata e pubblica esclusivamente nel dominio delle leggi, ma sempre dentro un partito, perchè l'uomo onesto, anche ricco, ma isolato, è esposto alle prepotenze ed alle vessazioni del primo venuto, mentre un volgare mascalzone trova nel partito aiuti, difensori e riguarda anche di fronte ai gruppi rivali. Famosa nel novero di queste associazioni fu quella che si denominò la *Mano Fraterna* di Girgenti e di cui si occuparono in opuscoli e in riviste chiari scrittori di sociologia.

Queste Associazioni hanno capi, gregari, neofiti; hanno massime, statuti, riti curiosi strani. I principi ai quali in genere si informano possono riassumersi così:

Obbedienza passiva, pronta, inalterata ai capi; assoluto silenzio sui componenti il sodalizio e sulle loro criminoze imprese; aiuto materiale, morale e pecuniario ai colleghi, specialmente quando sono in *guai* (in carcere); riferire ai capi ogni cosa e non ricorrere mai all'autorità legale.

anche i ricordi più lontani. La sua infanzia casta, le cure paterne, le uscite dei giorni festivi a Saint-Roumas, le apparivano, malgrado l'accumularsi delle ultime catastrofi. Si ricordava i circhi di cavalli di legno al suono dell'organo, il soffio fresco della corsa che la trasportava, le bambole, che non la divertivano, perchè non ne vedeva né il colore né la forma.

— Tu mi rovinerai, le diceva suo padre carezzandola gli guancia.

Egli chiamava i merciai colla sua voce sonora, che dominava il rumore della festa. Che bel tempo! E quante cose dopo d'allora! Mario l'aveva amata soltanto per divertirsi. Era una decisione quell'amore; non glielo perdonerebbe mai. E quella Rosa! Se si fosse ingannata ne avrebbe fatta una malattia di certo. Ah! Basta desiderare una cosa perchè non accada. Morire a diciotto anni! Senza quel maledetto uragano che aveva spinto Mario in casa sua, ella non penserebbe ora a morire... Si soffrirebbe molto? Non respirar più... Per fortuna era l'affare d'un istante... e poi il riposo eterno.

I suoi pensieri sfilarono, accorrendo o tristi, senza legame fra loro, come accade alle menti indebolite. Non pensava al figlio che portava in seno.

Uno scricchiolio della scala le fece una paura atroce. Già suo padre! Era corsa alla finestra, decisa a precipitarsi nel vuoto se si apriva l'uscio.

— Come sono sciocca! disse prendendosi le mani sul cuore.

Non sapeva che ora fosse. Ritardando arricchiva di lasciarsi sorprendere. Discorse, aperse pian piano la porta ed andò sulla spiaggia senza far rumore. Le rocce erano ancora un po' te-

Le sue speciali manifestazioni antigiridiche. — Dell'organizzazione, degli ausiliari, dei ceppiti d'entrata del brigantaggio, l'Alongi discorre a lungo, dimostrando quanto falsa sia la fama di generosità che la leggenda popolare ha formato attorno a certi tipi di briganti.

La principale risorsa del brigantaggio sta tutta nel ricatto, lettera di scrocco o sequestro di persona, perchè gettando nella perplessità ed in un continuo ed ignoto pericolo le persone, produce quasi sempre un lucro pronto e certo.

Sarebbe un errore il credere che la lettera di scrocco contenga minacce feroci; che venga scritta in stile altezzoso e fiero. La lettera di un vero capo-banda è calma, rispettosa, umile. C'è profusione di *Voscienza* (vostra eccellenza), e di titoli. Non si minaccia o si impone; si chiede al signor padrone; si fa appello alla generosità di lui. Essi — i briganti — sono sicuri, dicono, di ricevere il soccorso che chiedono (2, 5, 20 mila lire), e pregano il destinatario della lettera a stare tranquillo. Questo vuole anche dire che si guardi bene dal parlare alla Polizia.

Non meno strano è il modo onde questi briganti trattano qualche sequestrato. Quando, aggredito e sequestrato, con mille giri, bendato, lo hanno condotto in luogo sicuro, viene guardato a vista da due o più briganti che sono premurosi di soddisfarne ogni desiderio. « Voscienza, vuol fumare? Abbiamo qui dei romani, poiché sappiamo che fuma soltanto di questi. » Il malfattito accetta e ringrazia. — « Voscienza vuol fare un boccone? Siamo dolenti di non poterle offrire roba degna del suo merito, ma in campagna bisogna adattarsi e compatire. » — Eppure poco dopo una tavola è imbandita, e non vi manca né il pane bianco e fresco, né un pollo discretamente cucinato, né il buon vino. A questo proposito ecco un aneddoto curioso.

Al giovane signor S., sequestrato nel 1878, furono trovate indosso poco più di 150 lire. I briganti con questa somma riuscirono ad avere succulente refezioni e a fine di tavola portarono allo S. il conto su un piattello, come nelle migliori trattorie di città. È inutile dire che nel conto veniva compresa la porzione mangiata separatamente dai servitori-custodi. Più tardi la forza pubblica inseguì dappresso la banda, ne uccise ed arrestò parecchi membri e il povero S. dovette per molti giorni correre di notte, a piedi, cibandosi di frutta e verdura che trovava sul cammino.

L'Alongi conclude che sarebbe illusione pretendere di curare la piaga del brigantaggio altrimenti che col ferro. Bisogna isolare il brigante, stringerlo dappresso, imitarlo nella tattica dissimulata e tortuosa, i raggiri, i travestimenti e ricordarsi soprattutto che il denaro fa la guerra ed anche la polizia.

L'abigeato o furto di bestiame, di cui pure l'autore discorre lungamente, è comunissimo nelle provincie occidentali di Palermo, Girgenti, Trapani e Caltanissetta mentre è quasi cessato completamente nelle altre parti dell'isola. Dell'abigeato è vittima assai più spesso il borghese ed il piccolo proprietario che non il grosso proprietario il quale ha numeroso personale di custodia — tra cui si annida sempre una squadriglia di mafiosi energici e risolti a non subire sfregi — clientele ed influenza in una vasta zona di feudi, spesso da una provincia all'altra.

Ma l'abigeato sulle mandre avviene di rado; salvo i casi in cui viene compiuto da qualche banda di briganti come mezzo spiccio per ottenere ricco bottino o per vendetta di qualche ricatto non riuscito.

L'ultimo capitolo del libro dell'Alongi discorre delle associazioni di malfattori delle quali ci tratteggia la formazione. Queste associazioni hanno la loro prima radice in quelle clientele costituite sotto la protezione di un patrono, composte, per lo più, da bassi fondi sociali ed esplicanti la loro azione per brama di dominio, per sfogo di inimicizie personali. Queste clientele guardano la persona e le proprietà del patrono, lo difendono dai pericoli, all'occorrenza fanno vendetta per suo conto, ma pensano anche a trar profitto dal mal fare e delinquono, spesso, per conto proprio.

E così sotto le parvenze politico-amministrative, spesso si nasconde il gruppo di mafia, e si rende quasi indispensabile, il bisogno di aderire, o volontari o per timore, ad una clientela, o ad un partito, come dicono. Non si comprende la vita privata e pubblica esclusivamente nel dominio delle leggi, ma sempre dentro un partito, perchè l'uomo onesto, anche ricco, ma isolato, è esposto alle prepotenze ed alle vessazioni del primo venuto, mentre un volgare mascalzone trova nel partito aiuti, difensori e riguarda anche di fronte ai gruppi rivali. Famosa nel novero di queste associazioni fu quella che si denominò la *Mano Fraterna* di Girgenti e di cui si occuparono in opuscoli e in riviste chiari scrittori di sociologia.

Queste Associazioni hanno capi, gregari, neofiti; hanno massime, statuti, riti curiosi strani. I principi ai quali in genere si informano possono riassumersi così:

Obbedienza passiva, pronta, inalterata ai capi; assoluto silenzio sui componenti il sodalizio e sulle loro criminoze imprese; aiuto materiale, morale e pecuniario ai colleghi, specialmente quando sono in *guai* (in carcere); riferire ai capi ogni cosa e non ricorrere mai all'autorità legale.

anche i ricordi più lontani. La sua infanzia casta, le cure paterne, le uscite dei giorni festivi a Saint-Roumas, le apparivano, malgrado l'accumularsi delle ultime catastrofi. Si ricordava i circhi di cavalli di legno al suono dell'organo, il soffio fresco della corsa che la trasportava, le bambole, che non la divertivano, perchè non ne vedeva né il colore né la forma.

— Tu mi rovinerai, le diceva suo padre carezzandola gli guancia.

Egli chiamava i merciai colla sua voce sonora, che dominava il rumore della festa. Che bel tempo! E quante cose dopo d'allora! Mario l'aveva amata soltanto per divertirsi. Era una decisione quell'amore; non glielo perdonerebbe mai. E quella Rosa! Se si fosse ingannata ne avrebbe fatta una malattia di certo. Ah! Basta desiderare una cosa perchè non accada. Morire a diciotto anni! Senza quel maledetto uragano che aveva spinto Mario in casa sua, ella non penserebbe ora a morire... Si soffrirebbe molto? Non respirar più... Per fortuna era l'affare d'un istante... e poi il riposo eterno.

I suoi pensieri sfilarono, accorrendo o tristi, senza legame fra loro, come accade alle menti indebolite. Non pensava al figlio che portava in seno.

Uno scricchiolio della scala le fece una paura atroce. Già suo padre! Era corsa alla finestra, decisa a precipitarsi nel vuoto se si apriva l'uscio.

— Come sono sciocca! disse prendendosi le mani sul cuore.

Non sapeva che ora fosse. Ritardando arricchiva di lasciarsi sorprendere. Discorse, aperse pian piano la porta ed andò sulla spiaggia senza far rumore. Le rocce erano ancora un po' te-

pide del sole dal giorno innanzi, delle aure profumate venivano dai prati.

Lucietta corse dappresso, poi camminò più lentamente strappando le erbe che le sforavano le mani. A forza di soffrire, la sua intelligenza delle cose le faceva presentire il vero pericolo nella casa paterna e nel villaggio, dove le ore sonavano con una sonorità oscillante. La salvezza invece era in fondo al lago. Sarebbe bastato che udisse un passo per gettarsi in acqua d'un balzo.

Ora poteva pensare tranquillamente a Mario. Come aveva mentito! E che debolezza, che errore l'avergli creduto! L'aveva vinta coll'apparente sincerità delle sue parole d'amore, colla delicatezza che aveva di non vantare la sua ricchezza, come facevano altri cacciatori di folaghe venuti prima di lui. E Giacomo il giornalista, come rimarrebbe!

Lucietta, trascinata dalle sue divagazioni, andava direttamente davanti a sé, cullata dal lago che le scorreva ai piedi con degli accenti d'infinita dolcezza.

Il cigolare d'una porta che si apriva a Saint Roumas spezzò il filo delle sue idee. Sonavano le quattro. Era il mattino. Pochi minuti ancora, e suo padre sarebbe tutto. Tornava indietro per non gettarsi dalla spiaggia nell'acqua. Non voleva sbagliare il colpo, gettarsi in un punto poco profondo, e cadere, viva, nelle mani del vecchio.

Una certa asperità del granito col quale si teneva sempre in contatto, le rivelò la presenza di due barche. E, siccome si figurava di sentire di là il passo di suo padre sul selciato della casa, traversò rapidamente la spiaggia, e scoppiò ben presto le catene d'ancoraggio fissate ad un pilastro di ferro nascosto nella sabbia. Le sue

mani scorsero d'anello in anello fino alla barca di Mario, di cui scavalcò la prora. Le parve che aprissero la porta della casa; allora, spaventata, urtando le panchette coi ginocchi, andò a poppa, e si lasciò cadere nel lago.

Cadde col volto innanzi, le braccia stese, le ginocchia piegate; si fece un po' di luce e di spuma intorno a lei; l'onda rinchiusa s'arrotò in una cupola glauca che svanì subito. Il lago riprese la sua impassibilità, mentre i campi intorno s'empivano di gorgheggi. In quella pace luminosa del mattino, la barca violentemente scossa, gettava sola una nota stridita e scordante, che si calmò quando, dopo aver toccata la sabbia, la barca riprese l'equilibrio.

Quando Giacomo arrivò a Saint-Roumas la tempesta era cessata. Dalla strada fangosa per cui s'avviò uscendo dalla stazione, poté vedere il branco nero delle nuvole che si dirigevano al mare, e sopra Saint-Roumas il cielo spazzato con un sole che infocava le campagne, rinfrescate dall'acquazzone. Delle gocce penzolavano ancora dalle siepi; degli odori acri sorgevano dall'erba e dalla terra bagnata; dovunque, nella verdura lavata, brillavano delle stille che parevano diamanti.

Giacomo, economo per istinto, e troppo padrone di sé per perder di vista il miglioramento materiale della sua situazione, pugilò questa volta un piacere tanto vivo, vedendo le case di Saint-Roumas, che dimentico di rimboccarsi i calzoni. Evitava di schiacciare gli insetti color di smeraldo, che splendevano al sole.

Pensava che, dacché Mario era ammogliato, nulla lo obbligava più a stare a bocca chiusa dinanzi al vecchio. Gli comunicò le sue notizie, e Lucietta, ammonita dal padre, cedette. E vive le vite!

Un uomo di giudizio legge ogni giorno attentamente la quarta pagina del suo giornale.

mani scorsero d'anello in anello fino alla barca di Mario, di cui scavalcò la prora. Le parve che aprissero la porta della casa; allora, spaventata, urtando le panchette coi ginocchi, andò a poppa, e si lasciò cadere nel lago.

Cadde col volto innanzi, le braccia stese, le ginocchia piegate; si fece un po' di luce e di spuma intorno a lei; l'onda rinchiusa s'arrotò in una cupola glauca che svanì subito. Il lago riprese la sua impassibilità, mentre i campi intorno s'empivano di gorgheggi. In quella pace luminosa del mattino, la barca violentemente scossa, gettava sola una nota stridita e scordante, che si calmò quando, dopo aver toccata la sabbia, la barca riprese l'equilibrio.

Quando Giacomo arrivò a Saint-Roumas la tempesta era cessata. Dalla strada fangosa per cui s'avviò uscendo dalla stazione, poté vedere il branco nero delle nuvole che si dirigevano al mare, e sopra Saint-Roumas il cielo spazzato con un sole che infocava le campagne, rinfrescate dall'acquazzone. Delle gocce penzolavano ancora dalle siepi; degli odori acri sorgevano dall'erba e dalla terra bagnata; dovunque, nella verdura lavata, brillavano delle stille che parevano diamanti.

Giacomo, economo per istinto, e troppo padrone di sé per perder di vista il miglioramento materiale della sua situazione, pugilò questa volta un piacere tanto vivo, vedendo le case di Saint-Roumas, che dimentico di rimboccarsi i calzoni. Evitava di schiacciare gli insetti color di smeraldo, che splendevano al sole.

Pensava che, dacché Mario era ammogliato, nulla lo obbligava più a stare a bocca chiusa dinanzi al vecchio. Gli comunicò le sue notizie, e Lucietta, ammonita dal padre, cedette. E vive le vite!

Un uomo di giudizio legge ogni giorno attentamente la quarta pagina del suo giornale.

La trasgressione di uno di questi canoni fondamentali importa tradimento, e i capi per punirlo si appoggiano sempre alla pena pronta, sicura, esemplare e terribile: la morte.

Dei riti per l'ammissione nell'Associazione si è molto parlato e se ne sono riferiti particolari che hanno del legendario, che furono raccolti e riferiti dal Lombroso (nell'*Uomo delinquente*), dal Colacino e da altri. Il Lombroso, per esempio riferiva che il neofita veniva presentato al Consiglio dei capi-sezione dell'Associazione, da due soci o padrini.

L'iniziazione si inoltrava nella sala e si fermava in piedi innanzi a una tavola, sopra cui si trovava spiegata l'effigie di un santo qualsiasi: offriva ai due compari la mano destra e questi, punzecchiandone il pollice, ne facevano stillare tanto sangue che bastava a bagnare l'effigie. Sopra costessa immagine l'iniziatore prestava il giuramento, poi la bruciava con la candela accesa; indi era salutato compare ed era adoperato nella prima esecuzione deliberata in assemblea.

Si vuole che all'atto del giuramento l'iniziatore dovesse anche tirare un colpo di pistola ad un crocifisso così appeso, quasi per dimostrare che dopo aver sparato al Signore non avrebbe esitato ad uccidere qualunque persona, anche a lui cara.

La procedura colla quale si eseguisce, da queste Associazioni, l'assassinio di qualche vittima designata o per avere offerto un socio o perchè l'Associazione, per mandato, ha avuto l'incarico di farla sparire, è veramente terribile. O si tira a sorte il sicario o si dà l'incarico dell'esecuzione ad un novizio per provarne il coraggio e l'obbedienza. L'assassinio per lo più si commette col fucile e i compari pensano a far sparire l'arma omicida, a sviare la polizia dalle tracce del colpevole; sicché questi poco dopo commesso il misfatto può presentarsi, fra i curiosi, sul luogo ove il delitto fu commesso. Molte volte l'assassinio si compie invitando la vittima ad una *taquidida* (desinare) ove si simula una conciliazione. La si mangia, si beve e alla vittima si dà il bacio della riconciliazione.

Ma è il bacio di Giuda. Da quel momento l'Associazione le tiene gli occhi addosso e un po' prima un po' dopo, talora dopo anni, la spacchia.

Nella conclusione al suo libro l'Alongi accenna brevemente e in generale ai rimedi che occorrono per migliorare le tristi condizioni morali e sociali dell'isola. Afferma coraggiosamente che bisogna abbandonare l'utopia che questi rimedi siano già trovati nella libertà e nelle riforme politiche. Occorrono invece riforme pratiche, parziali e modeste che valgano a preparare organicamente e senza scosse un migliore avvenire.

Queste riforme si contengono tutte nel dominio dell'amministrazione, e non in quello della politica: amministrazioni locali, servizi pubblici, liberi, ma efficacemente sorvegliati dal Governo centrale, responsabilità e giustizia per tutti.

Laggiù il popolo non ha sete di maggior libertà, sente inconsciamente di averne già troppa perchè la giudica privilegio degli audaci coalizzati, ma ha sete di giustizia e buon governo; e esso non pensa al suffragio universale perchè non sa che farsene, ma al sollievo economico ed all'incremento della produzione, suffragio più solido e nutritivo.

Se i rimedi non s'informano a questi criteri avverte l'Alongi che l'avvenire può riserbare ben tristi avvenimenti. Ond'è che il suo studio, colle notizie che contiene e le osservazioni che le correddano, dovrebbero essere attentamente meditato dagli uomini politici e di Governo. — b.

La Francia vuole che gli Inglesi sgombrino l'Egitto

La Stefani ha questo dispiaccio: Londra, 1 novembre. — L'*Agenzia Reuter* ha dal Cairo:

Si afferma autorevolmente che gli articoli pubblicati dal *Temps* circa l'Egitto e la convenienza di non attaccare l'Inghilterra su questa questione, non riflettono le vedute del Governo francese. Si crede che la politica della Francia consista nell'impiegare tutti i mezzi onde ottenere lo sgombramento. La Francia è pronta a fare sacrifici compensatori per assistere il Governo inglese nella sua opera di riorganizzazione dell'Egitto, invece di opporsi, come fece finora, per facilitare il ritiro delle truppe inglesi.

Il conte Annay ebbe un'udienza dal Kedive, nella quale invitò Sua Altezza ad aiutarlo nel suo compito. Il Kedive rispose: « La mia via è tracciata: ho due commissari e la convenzione anglo-turca. »

Monktar paschi informò il corrispondente dell'*Agenzia Reuter* che la Porta si occupa della questione d'Egitto.

Un treno deviato

Ci scrivono da Genova, 1° novembre: La scorsa notte verso le 2 30, la macchina del treno diretto proveniente da Roma, giunta in prossimità della stazione di Recco, appena sboccata da una galleria, uscì fuori delle rotaie causa uno sbaglio di manovra commesso da una guardia eccentrica.

Alla macchina tennero dietro il tender, il carro-bagagli e cinque carrozze, ma il macchinista appena scorse dello svinamento fermò il treno, subito così che non avvennero disgrazie. I viaggiatori, che in quel treno erano assai numerosi, svegliati di soprassalto dalla scossa violenta furono colti da vivo spavento, ma poco dopo venivano scesi dai loro posti.

La macchina tennero dietro il tender, il carro-bagagli e cinque carrozze, ma il macchinista appena scorse dello svinamento fermò il treno, subito così che non avvennero disgrazie. I viaggiatori, che in quel treno erano assai numerosi, svegliati di soprassalto dalla scossa violenta furono colti da vivo spavento, ma poco dopo venivano scesi dai loro posti.

Il treno si fermò in un luogo sicuro, dove l'Alongi si recò a piedi con degli accenti d'infinita dolcezza.

Il cigolare d'una porta che si apriva a Saint Roumas spezzò il filo delle sue idee. Sonavano le quattro. Era il mattino. Pochi minuti ancora, e suo padre sarebbe tutto. Tornava indietro per non gettarsi dalla spiaggia nell'acqua. Non voleva sbagliare il colpo, gettarsi in un punto poco profondo, e cadere, viva, nelle mani del vecchio.

Una certa asperità del granito col quale si teneva sempre in contatto, le rivelò la presenza di due barche. E, siccome si figurava di sentire di là il passo di suo padre sul selciato della casa, traversò rapidamente la spiaggia, e scoppiò ben presto le catene d'ancoraggio fissate ad un pilastro di ferro nascosto nella sabbia. Le sue

mani scorsero d'anello in anello fino alla barca di Mario, di cui scavalcò la prora. Le parve che aprissero la porta della casa; allora, spaventata, urtando le panchette coi ginocchi, andò a poppa, e si lasciò cadere nel lago.

Cadde col volto innanzi, le braccia stese, le ginocchia piegate; si fece un po' di luce e di spuma intorno a lei; l'onda rinchiusa s'arrotò in una cupola glauca che svanì subito. Il lago riprese la sua impassibilità, mentre i campi intorno s'empivano di gorgheggi. In quella pace luminosa del mattino, la barca violentemente scossa, gettava sola una nota stridita e scordante, che si calmò quando, dopo aver toccata la sabbia, la barca riprese l'equilibrio.

Quando Giacomo arrivò a Saint-Roumas la tempesta era cessata. Dalla strada fangosa per cui s'avviò uscendo dalla stazione, poté vedere il branco nero delle nuvole che si dirigevano al mare, e sopra Saint-Roumas il cielo spazzato con un sole che infocava le campagne, rinfrescate dall'acquazzone. Delle gocce penzolavano ancora dalle siepi; degli odori acri sorgevano dall'erba e dalla terra bagnata; dovunque, nella verdura lavata, brillavano delle stille che parevano diamanti.

Giacomo, economo per istinto, e troppo padrone di sé per perder di vista il miglioramento materiale della sua situazione, pugilò questa volta un piacere tanto vivo, vedendo le case di Saint-Roumas, che dimentico di rimboccarsi i calzoni. Evitava di schiacciare gli insetti color di smeraldo, che splendevano al sole.

Pensava che, dacché Mario era ammogliato, nulla lo obbligava più a stare a bocca chiusa dinanzi al vecchio. Gli comunicò le sue notizie, e Lucietta, ammonita dal padre, cedette. E vive le vite!

Un uomo di giudizio legge ogni giorno attentamente la quarta pagina del suo giornale.

mani scorsero d'anello in anello fino alla barca di Mario, di cui scavalcò la prora. Le parve che aprissero la porta della casa; allora, spaventata, urtando le panchette coi ginocchi, andò a poppa, e si lasciò cadere nel lago.

Cadde col volto innanzi, le braccia stese, le ginocchia piegate; si fece un po' di luce e di spuma intorno a lei; l'onda rinchiusa s'arrotò in una cupola glauca che svanì subito. Il lago riprese la sua impassibilità, mentre i campi intorno s'empivano di gorgheggi. In quella pace luminosa del mattino, la barca violentemente scossa, gettava sola una nota stridita e scordante, che si calmò quando, dopo aver toccata la sabbia, la barca riprese l'equilibrio.

Quando Giacomo arrivò a Saint-Roumas la tempesta era cessata. Dalla strada fangosa per cui s'avviò uscendo dalla stazione, poté vedere il branco nero delle nuvole che si dirigevano al mare, e sopra Saint-Roumas il cielo spazzato con un sole che infocava le campagne, rinfrescate dall'acquazzone. Delle gocce penzolavano ancora dalle siepi; degli odori acri sorgevano dall'erba e dalla terra bagnata; dovunque, nella verdura lavata, brillavano delle stille che